Libertà, via,

(Le Grazie, Comune di Portovenere, SP)

a cura di Valerio Martone

Avvertenza: i cambiamenti della storia italiana ed il passaggio dalla dittatura fascista alla riconquistata libertà sono ricavabili anche dal mutamento dei nomi di alcune vie legate al Regime o a casa Savoia.
Infatti via della Libertà alle Grazie era denominata un tempo via Umberto I°, come si può agevolmente riscontrare dall'immagine che collochiamo dopo le Fonti.

Premessa

Si dice spesso che i partigiani, i protagonisti della Resistenza, abbiano lottato per la libertà, e tale associazione di idee si ritrova nella toponomastica delle nostre città. "Via della Libertà", ma anche, con il suo richiamo diretto al sangue versato, "Piazza Caduti per la Libertà", sono solo alcuni tra i possibili esempi, visibili quotidianamente nella mappa della Spezia e Provincia.

L'associazione tra la lotta partigiana e la parola libertà deve però essere indagata maggiormente, poiché tale parola, spesso usata e abusata, è in verità una delle più difficili di tutto il nostro vocabolario, sia a livello di lingua comune che specialistica.

Dovendo parlare della lotta partigiana, più che addentrarsi tra le coordinate filosofiche della libertà a livello metafisico, è utile pensare in termini di politica e di filosofia politica, poiché la scelta che tanti fecero di impegnarsi in prima persona, andando sui monti o lottando in città nelle SAP e nei GAP, fu essenzialmente una scelta inquadrabile in ambito etico-politico.

Alcuni scelsero di andare ai monti alla luce della loro militanza politica, altri, che magari svilupparono una coscienza politica proprio grazie all'esperienza partigiana, perché ritenevano semplicemente che fosse giusto farlo.

Infuriava, all'epoca, la Seconda Guerra Mondiale e l'Italia, fin dall'inizio impreparata a sostenere uno sforzo bellico di tale portata, era già stata sconfitta su più fronti ed in parte invasa dalle truppe anglo-americane, che erano sbarcate in Sicilia all'inizio di luglio.

In questo contesto drammatico, nella notte tra il 24 e il 25 luglio del 1943, con un vero e proprio colpo di stato da parte del Re e di gerarchi dissidenti, Mussolini venne messo in minoranza all'interno del Gran Consiglio del Fascismo, posto successivamente agli arresti e sostituito da Pietro Badoglio: quest'ultimo firmò l'armistizio con gli Alleati, lasciò l'esercito allo sbando e fuggì insieme al Re a Brindisi.

Nel frattempo, i tedeschi, presenti in forze sul suolo italiano perché fino a poco prima erano stati nostri alleati, liberarono Mussolini, che creò la Repubblica Sociale Italiana con capitale Salò. L'Italia era divisa in due.

Al sud, sotto la tutela angloamericana, continuava ad esistere il Regno d'Italia, mentre al centro-nord si veniva a creare la Resistenza, che opponeva i partigiani guidati dal CLN ai nazi-fascisti.

La lotta di Liberazione continuò, con sacrifici immensi, alterne fortune e grande spargimento di sangue, fino al 25 aprile del 1945, quando, in appoggio agli Alleati che avevano lentamente risalito la penisola, il CLNAI diede l'ordine di insurrezione generale e i nazi-fascisti risultarono definitivamente sconfitti.

Riassumendo, anche in modo sommario, gli avvenimenti, appare chiaro che libertà è innanzitutto libertà dal nazi-fascismo della Repubblica di Salò e, più in generale, dalla dittatura fascista, che imperversava in Italia da più di vent'anni.

Libertà non è mai, tuttavia, solo "libertà da", ma anche, necessariamente, "libertà di".

La liberazione dalla dittatura fascista era quindi, in primo luogo, la possibilità di accedere di nuovo, dopo più di vent'anni, ai più elementari diritti civili.

Era la possibilità di pensare liberamente, al di fuori delle pastoie dell'educazione e dell'indottrinamento fascista, era la possibilità di parlare e scrivere, senza timore del manganello, dell'olio di ricino, della prigionia e del confino.

Era la possibilità, insomma, di esprimersi liberamente sul suolo italiano, senza dover andare in esilio, come gran parte degli oppositori al regime erano stati costretti a fare fin dagli anni Venti del secolo scorso.

"Libertà di" è però, nel contesto della lotta di Liberazione e negli anni immediatamente successivi al conflitto mondiale, molto di più dell'educata richiesta di esercitare i propri diritti civili, secondo quanto la migliore tradizione liberale insegnava già dai tempi della Rivoluzione Inglese.

"Libertà di" è comprensibile, nel contesto storico della Resistenza, solo come una più generalizzata richiesta di partecipazione alla politica, partecipazione che era stata negata, se non nelle forme populistiche previste dal regime, per tutta la durata della dittatura fascista.

Ecco che "libertà di" diventa quindi, anche, la voglia di associarsi liberamente in partiti, sindacati e organizzazioni di diverso genere, la voglia di votare ed essere votati, il bisogno per le donne, che avevano contribuito alla Liberazione insieme agli uomini, di poter votare ed essere elette, arrivando quindi a quella generalizzazione dei diritti politici che si concretizzerà per la prima volta nel 1946, nel primo voto a suffragio universale maschile e femminile in Italia, per la scelta tra Repubblica e Monarchia e per l'elezione dell'Assemblea Costituente.

Questa partecipazione, così fortemente voluta, è però effettiva quando tutti sono messi nella reale possibilità di scegliere e discutere.

Per poter scegliere in autonomia, e questo era ben chiaro ai partigiani e a chi si era impegnato politicamente in quel frangente, la possibilità di guadagnarsi da vivere tramite il proprio lavoro era fondamentale, così come la possibilità di scegliere avendo ricevuto un'adeguata educazione.

Insomma, la "libertà di" era tale solo se ai diritti civili della tradizione liberale si associava la partecipazione politica democratica, realmente possibile per tutti nel contesto di uno stato che eroghi diritti sociali, rimuovendo concretamente "gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"[1].

Facendo riferimento alla vecchia dicotomia tra libertà degli antichi e libertà dei moderni, i partigiani avrebbero quindi scelto senza esitazione la libertà degli antichi. Libertà non è solo godere dei diritti civili nell'ambito della propria sfera privata, riducendo lo Stato a semplice tutore dei singoli spazi personali. Libertà è invece mettersi in gioco nell'arena politica, riconoscersi in una comunità e agire concretamente per migliorarla, promuovendo il benessere comune.

Pericle, nel discorso agli ateniesi riportato da Tucidide ne *Le storie*, afferma: "Riuniamo in noi [ateniesi] la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici.

Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa"[2]. Nessuna maggioranza "grigia" può insomma dirsi protagonista della

1

[1] Costituzione della Repubblica Italiana (Art. 3)

2

[1] Tucidide, *Le storie*, in *Erodoto e Tucidide*, Firenze, Sansoni Editore, 1967, p. 536

Resistenza. Solo chi ha scelto da che parte stare, e l'ha fatto liberamente, nel nome e dell'antifascismo e dell'interesse comune, può dirsi autenticamente padre della nostra Costituzione e della Repubblica.

Monumento che sorge in uno slargo adiacente via della Libertà alle Grazie

Bibliografia minima (in ordine alfabetico)

- Costituzione della Repubblica Italiana
- N. Bobbio, Destra e sinistra, Roma, Donzelli Editore, 2004
- B. Constant, La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni, Torino, Einaudi, 2001
- J. Locke, Trattato sul governo, Roma, Editori Riuniti, 1974
- K. Marx, F. Engels, Manifesto del Partito Comunista, Torino, Einaudi, 1962
- E. Mounier, Il personalismo, Bologna, AVE, 2004
- C. Pavone, Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza, Torino, Bollati-Boringhieri, 1991
- J.J. Rousseau, Il contratto sociale, Torino, Einaudi, 2005
- Tucidide, Le storie, in Erodoto e Tucidide, Firenze, Sansoni Editore, 1967

Via della Libertà quando si chiamava via Umberto I (fotografia tratta da una cartolina g.c. dalla sig.ra M.Grazia Giannini)